

IL SENATORE PIÙ ODIATO D'AMERICA

Come e perché Joe McCarthy divenne cacciatore di "rossi" veri o presunti

Che a Joe McCarthy piacesse scegliersi i propri bersagli, non è mai stato un mistero. Almeno da quando i marines della base di Guadalcanal decisero di chiamarlo "Tail Gunner Joe", perché gli piaceva sparare dalla mitragliatrice di coda dei bombardieri.

JOE MCCARTHY - PRIMO DI QUATTRO ARTICOLI

Hardi Hellerdiver durante le missioni di ricognizione nel sud del Pacifico. La precisione della sua mira, però, sarebbe rimasta un'apertura per molti decenni, fino alla parziale scoperta degli archivi del Kgb a Mosca e alla declassificazione del Venona

La precisione della sua "mira anticomunista" sarebbe rimasta un'incognita fino alla parziale apertura degli archivi del Kgb

Project che avrebbero reso giustizia alla sua battaglia anticomunista. Gli unici a riconoscere la verità, fino a quel momento, erano stati proprio i suoi nemici.

Joseph Raymond McCarthy nasce il 14 novembre del 1908 a Grand Chute, nella contea di Shawano, in una delle fattorie che circondano la città di Appleton nel nord-est del Wisconsin. Suo nonno Stephen era emigrato negli Stati Uniti dall'Irlanda mezzo secolo prima. Il padre, Tim, dopo aver sposato una ragazza di origine irlandese, aveva ereditato l'impresa agricola di famiglia e allevato, in un modesto ma dignitoso tenore di vita, sette figli. Joseph era il quinto.

Storici e polemisti avrebbero a lungo investigato sulla sua infanzia, nella speranza di trovare qualche episodio in grado di gettare luce su quella creature incostante del senatore più odiato d'America. Qualcuno ha parlato di un rapporto difficile con il padre, ma uno dei suoi migliori biografi contemporanei, Thomas Reeves, è costretto a concludere che McCarthy fosse una famiglia felice, in cui entrambi i genitori esercitavano l'autorità domestica e i figli sono stimolati a cavarsela da soli.

Come tutti i suoi fratelli, Joe si alza all'alba e aiuta il padre a lavorare nei campi. Fin da piccolo, scrive un auto-biografo eccellente, Arthur Herman, dimostra un'energia apparentemente inesauribile. Abituato al lavoro duro, Joe passa un'adolescenza faticosa ma tranquilla, fino a quando - nel 1929 - decide di riprendere gli studi, interrotti qualche anno prima, per iscriversi alla Little Wolf High School di Manawa.

Ventunenne, in una classe di 14-15enni, Joe McCarthy riesce a passare dall'allevamento di galline al diploma senza troppi problemi. Studia il doppio dei suoi compagni, riesce a saltare anche due giorni consecutivi di sonno e si guadagna un lasciapassare per il college che sarà capace di cambiargli la vita. Entra alla Marquette University, dove prima sceglie l'ingegneria e poi, travolto dall'indignità politica di cui è travolto con la matematica, si rifugia nella facoltà di Legge, dove veleggia non troppo al di sopra della media. Proprio all'università, però, McCarthy si rende conto di essere particolarmente portato per l'attività politica.

Il Wisconsin e l'isolazionismo

Pur avendo votato in massa per il democratico Franklin Delano Roosevelt alle elezioni presidenziali del 1936, il Wisconsin sosteneva il regno politico di "Fighting Bob" La Follette, un progressivo repubblican che grazie a un programma fondato sull'odio per il big business aveva praticamente insediato una sorta di socialismo di sinistra. Nel 1940, Joe McCarthy si presenta alle elezioni nello Stato fin dai primi anni del secolo. Alla morte di La Follette - "Bob", nel 1924, i due figli di La Follette - Philip e Robert Jr. - raccolgono la sua eredità politica inseguendosi rispettivamente al Senato e alla presidenza del governatore a Madison. La loro alleanza sempre più stretta con FDR, però, li allontana rapidamente dai repubblicani, spingendoli a fondare il Progressivo Party, un movimento populista che raccoglie più o meno la stessa base elettorale che appoggia senza riserve il New Deal.

Fresco di laurea in legge, nel 1936 McCarthy resiste alle pressioni di alcuni suoi conoscenti per candidarsi nelle file del Grand Old Party e si presenta invece come democratico all'elezione per procuratore distrettuale nella contea di Shawano. Il suo spirito battagliero e le sue invincibili venature demagogiche vengono subito allo scoperto: accusa il candidato repubblicano

Nato in una fattoria del Wisconsin, quinto di sette fratelli, fin da piccolo dimostra un'energia inesauribile

(Alfred Landon) di essere un reazionario chiave delle grandi industrie e quello prescelto di praticare attività ai confini della corruzione. Ma è soltanto un assaggio del trattamento riservato nel 1939 a Edgar Werner, suo avversario nell'elezione a giudice distrettuale. Nel corso di una campagna elettorale aggressiva, McCarthy fa circolare la voce che Werner abbia 73 anni (non 68) e si propone come il candidato del cambiamento. A niente servono le indignate smentite del suo antagonista, anche perché Werner dimostra davvero gli anni che McCarthy gli attribuisce ingiustamente. Questi "dirty tricks" verranno poi sottovalutati fino alla nausea in ogni biografia scritta dopo la morte di McCarthy, a partire

da quella scritta da Richard Rovere nel 1959 che ne infangherà definitivamente la memoria, ma la verità è che il giovane Joe avrebbe avuto la meglio in ogni caso su un avversario stanco e poco motivato.

McCarthy viene eletto con il 43 per cento dei voti (contro il 31 di Werner). E lavora sodo, almeno il doppio dei suoi colleghi, tanto che riesce a disfarsi di 200 casi arretrati, spingendo un giornale locale a scrivere che "amministra la giustizia spedientemente e combinando le proprie conoscenze legali con il buon senso". Intorno al suo tribunale, intanto, il duopolo democratico-progressista che governa il sistema politico del Wisconsin sembra cadere lentamente a pezzi, demolito da un nemico con un nome ambiguo: isolazionismo.

La diffidenza nei confronti dell'Europa, la paura di vedere trasformare gli Stati Uniti in un super-Stato centralizzato e tiranneggiato dalle burocrazie, i primi segni di insoddisfazione nei confronti della pianificazione economica imposta dal New Deal: l'America degli ultimi anni Trenta non sembra avere alcuna intenzione di imbarcarsi in una guerra per conto dei propri alleati del Vecchio Continente. Il 47 per cento dei cittadini statunitensi, secondo un sondaggio Gallup, è contrario all'intervento Usa in Europa. E più del 65 per cento è convinto che anche la partecipazione alla Prima guerra mondiale sia stato un colossale errore.

Proprio nel 1939 il Senato approva il Neutrality Act e le ragioni degli isolazionisti sembrano destinate a prevalere nell'arena del dibattito politico statunitense. Ma è un'impressione di breve durata. La caduta della Polonia e della Francia, l'attacco nazista all'Unione Sovietica e una serie di errori tattici sul fronte interno, come il discorso anti-semita di Charles Lindbergh durante un comizio dell'associazione "America First", fanno perdere colpi alle istanze isolazioniste. Nel novembre del 1940, Roosevelt vince le elezioni presidenziali per la terza volta consecutiva, anche se con un margine molto più ristretto che in passato (63,30 per cento del 1936 a un risultato 50-48 per cento). Nell'agosto 1941 la Camera approva (per un solo voto) l'Atlantic Charter del presidente. A novembre i due rami del Congresso modificano il Neutrality Act. Un mese dopo, gli aerei della marina giapponese puntano su Pearl Harbor.

La politica, i marines e la Guerra Fredda

Il 29 luglio del 1942, mentre la Seconda guerra mondiale sta completando il processo di trasformazione industriale avviato

Eletto procuratore distrettuale, lavora il doppio dei suoi colleghi. Nel 1942 entra nel servizio di intelligence dei marines

dal New Deal, Joe McCarthy entra nei servizi di intelligence dei marines, malgrado il suo ruolo di giudice lo renda esente dal servizio militare obbligatorio. Naturalmente la sua scelta è anche dettata da motivi di opportunismo politico, ma le migliaia di parole scritte per il servizio militare, il numero di missioni da combattimento a cui partecipa McCarthy nel Pacifico del Sud (una dozzina) non sottolineano quasi mai che Tail Gunner Joe, in teoria, avrebbe potuto fare il suo dovere di soldato. E invece, una scrivania per tutta la durata del conflitto. Dopo 30 mesi di servizio, una ferita di guerra piuttosto dubbia e una citazione di merito firmata dall'ammiraglio Chester Nimitz, McCarthy non si iscrive mai a un partito. Il suo aver gettato le fondamenta della sua futura carriera politica.

Nel 1943, infatti, annuncia la sua intenzione di candidarsi al Senato, partecipando alle primarie del partito repubblicano contro l'incumbent Alexander Wiley. Con una bizzarra campagna elettorale a distanza, a cui partecipa effettivamente soltanto nelle settimane immediatamente precedenti al voto, McCarthy conquista la maggioranza nella contea di Shawano e in quelle confinanti, ma non va oltre il 28 per cento in tutto il Wisconsin, mentre Wiley supera il 60 per cento. Si tratta di una sconfitta annunciata, ma l'esperienza gli serve per fondare la propria macchina organizzativa, stabilire contatti in vista delle elezioni del '46 e venire rieletto, senza opposizione, alla carica di giudice.

Nel gennaio del 1945 McCarthy lascia ufficialmente i marines. Proprio in quei giorni a Washington, poche settimane dopo la scontata elezione del "presidente di guerra" Roosevelt alla Casa Bianca (il suo avversario repubblicano, Thomas Dewey, viene però di misura in Wisconsin), esplose lo scandalo Amerasia. Kenneth Wells, un ufficiale dell'Office of Strategic Studies (Oss), si accorge con stupore che una rivista con forti inclinazioni sinistrorse che si occupa di politica asiatica ha pubblicato, parola per parola, un rapporto segreto da lui scritto per il Dipartimento di Stato. Il dossier, che contiene anche informazioni "sensibili" su un gruppo di resistenza anti-giapponesi ancora attivi in Thailandia, compare senza firma sulla rivista Amerasia sotto il titolo "British Imperial Policy in Asia". Wells, sulle prime, ha un mancamento. Poi, mentre gli investigatori dell'Oss a perquisire la redazione della rivista, dove viene scoperta una camera oscura piena di fotografie di documenti "top secret", tutti provenienti da Washington. E' una rivelazione sconvolgente. Finiscono in carcere il direttore della rivista, Philip Jaffee, il giornalista Mark Gayn e tre impiegati federali: Em-



manuel Larsen e John Stewart Service (del Dipartimento di stato) e Andrew Roth (ufficiale della Navy Reserve). Larsen, Service e Roth passavano regolarmente documenti riservati a Jaffee, che si scoprì essere legato al partito comunista statunitense e alla spia sovietica Joseph Bernstein. Roth, invece, intratteneva rapporti cordiali con un alto esponente del partito comunista cinese in "missione" a New York. Per la prima volta, viene portata alla luce una critica attiva di spionaggio sovietico operante all'interno del potere esecutivo americano. La Seconda guerra mondiale non è ancora finita. E la Guerra Fredda è già cominciata.

Dal Sud Pacifico a Washington

Nel 1946 Robert La Follette Jr. annuncia al cittadini del Wisconsin la propria volontà di ricandidarsi al Senato, questa volta tra le file del partito repubblicano. Contro di lui, in un'elezione primaria che si annuncia più combattuta delle elezioni vere e proprie, si presenta il giovane giudice Joe McCarthy. La sua campagna elettorale è sensazionale: batte lo Stato palmo a palmo, percorrendo più di 80 mila miglia in automobile in pochi mesi; ottiene senza troppi sforzi l'appoggio degli Union Republicans, turbati dal programma "progressista" di La Follette; vince anche la diffidenza del capo del partito nel Wisconsin, Tom Coleman, che gli concede il proprio endorsement quasi per stanchezza, impressionato dalla sua combattività e dalla sua capacità di lavorare a ogni ora del giorno e della notte.

Il programma di McCarthy è centrato sulla riduzione delle tasse e sulla politica agricola. Ma non mancano le sortite in politica estera, come quando picchia duro sulla



strategia di Harry Truman (diventato presidente dopo la morte di Roosevelt) servendo - non a sproposito - il disastroso comportamento degli Stati Uniti nei confronti di Austria, Polonia e paesi baltici. Tail-Gunner Joe attacca frontalmente anche La Follette, accusandolo di aver favorito l'infiltrazione dei comunisti nel sindacato del Wisconsin. I comunisti, da parte loro, ce l'hanno a morte proprio con La Follette, a causa delle sue posizioni isolazioniste prima e durante la guerra.

Dopo una campagna elettorale durissima, McCarthy vince a sorpresa le primarie repubblicane con il 41 per cento dei voti, contro il 40 per cento di La Follette. Soltanto 5.300 voti separano i due. E con un risultato migliore a Milwaukee (dove McCarthy ha prevalso di diecimila voti), feudo indiscusso della propaganda rossa, probabilmente La Follette avrebbe potuto strappare la candidatura al suo avversario. Ormai, però, il danno è fatto. I comunisti si stringono intorno al democratico Howard McMurtry, rinunciando a presentare un proprio uomo. Ma non basta: perché McCarthy vince le elezioni con oltre 250 mila voti di vantaggio e sconfigge la coalizione "liberal-sovietica", che aveva sperato il grosso delle proprie munizioni propagandistiche contro il "fascista La Follette".

Londra lunga repubblicana travolge tutto il paese. Con una campagna elettorale rissuando dallo slogan "Had Enough?", il Grand Old Party scuote le coscienze dei cittadini statunitensi e promette una rivoluzione ant-statalista per superare finalmente l'emergenza del New Deal e far tornare il welfare entro i confini di un'economia di libero mercato. Ma è l'anticomunismo a gio-

care una parte fondamentale nello scontro politico. Per Robert Taft dell'Ohio, il "Mr. Republican" che guida il GOP al Senato, "i democratici hanno praticato l'appesantimento di rüssi e alleati comunisti in casa". Ma anche altri, come il congressman Carroll Reece (Tennessee) e l'ex tenente di vascello Richard Nixon (California), conducono una campagna elettorale all'insegna del "pericolo rosso". Il leader della minoranza alla Camera, Joe Martin (Massachusetts), promette che in caso di vittoria repubblicana "il Congresso stenerà tutti coloro che stanno provando a distruggere lo stile di vita americano". Come non pensare di ricordare i suoi biografi, si tratta di una performance leggermente al di sotto della media nazionale. Ma la sostanza non cambia, perché Joe McCarthy vince le elezioni e diventa, all'età di 38 anni, il più giovane membro del Senato nell'80° Congresso della storia degli Stati Uniti.

Alla Camera i repubblicani passano da 191 a 246 seggi, mentre i democratici crollano da 242 a 188. Con il miglior risultato dal 1894 il GOP conquista anche il controllo del Senato con 54 seggi. Dei 64 membri più liberali del Congresso, secondo una classifica stilata da New Republic, ben 37 non vengono rieletti. I repubblicani crescono nelle aree suburbane del Nord-Est, del Michigan e dell'Illinois. In Connecticut, come del resto in Wisconsin, i democratici perdono tutti i loro seggi al Congresso. Il risultato di McCarthy, che conquista la maggioranza in 70 contee su 73, è in linea con questa vittoria schiacciante. Anzi, come non mancano di ricordare i suoi biografi, si tratta di una performance leggermente al di sotto della media nazionale. Ma la sostanza non cambia, perché Joe McCarthy vince le elezioni e diventa, all'età di 38 anni, il più giovane membro del Senato nell'80° Congresso della storia degli Stati Uniti.

Il Senato e la "classe del 1946"

McCarthy arriva a Washington verso la fine del 1946, nel periodo di massima espansione della burocrazia federale. 1.900 mila impiegati governativi del 1939 sono diventati più di 3 milioni, di cui oltre 250 mila soltanto nell'area urbana della capitale. E' tra le file di questi dipendenti che McCarthy, Vassili Zarubin sta reclutando la maggior parte delle proprie spie in territorio americano. Zarubin si trasferisce a Washington proprio in quegli anni, ma nel 1945 uno dei suoi "corrieri" lo tradisce e passa al nemico. Le rivelazioni di Elizabeth Bentley all'Fbi sono un potenziale terremoto politico per l'amministrazione democratica. Tra gli impiegati dell'esecutivo ci sono almeno una ventina di agenti attivi del Kgb, tra cui molti ex militanti del partito comunista statunitense; e questo soltanto nel network di spie a cui apparteneva la Bentley. Ai fini di questa caccia alle dicine, forse centinaia di informatori regolarmente stipendiati dal-

Nel 1945, con lo scandalo "Amerasia", viene alla luce una critica attiva di spionaggio sovietico nell'esecutivo americano

L'Unione Sovietica di Stalin. "L'esecutivo sedeva su una bomba politica a orologeria", scrive lo storico Arthur Herman. Joe McCarthy sarà una delle micce in grado di far esplodere questa bomba. Ma non l'unica.

Il potere legislativo, che a differenza di quello esecutivo non subisce direttamente una così audace espansione durante la guerra, nel 1946 comincia a riorganizzarsi. Ma anche se si tratta di un Congresso dai forti connotati conservatori ("The hand out era is home", William Jenner (Indiana) narra News & Reports), il giovane McCarthy non riesce a inserirsi più di tanto nei bizantini meccanismi del Senato. Eletti dalle State Legislatures prima del 1910, i senatori - da quando sono sottoposti a voto - sono diventati una classe popolare - sono diventati il fulcro del sistema di pesi e contrappesi che governa il Congresso americano. Ma se la Camera è l'arena dello scontro politico, il Senato diventa presto un tempio pagano del compromesso, in cui la seniority le procedure e i rapporti personali giocano spesso un ruolo più importante dell'appartenenza ideologica e della rappresentanza degli interessi dei cittadini. A Washington, McCarthy non riuscirà mai a penetrare il secondo dei due cerchi concentrici di potere che compongono il Senato. E non sarà mai in grado di costruirsi una solida base di consenso tra i suoi colleghi, come la censura del 1954 avrebbe poi dimostrato.

Troppo impaziente per i ritmi compatti dei suoi colleghi, McCarthy appartiene a quella categoria di amateur che non hanno il piglio (e il cinismo) dei professionisti della politica che dominano il caucus dei senatori eletti nel partito democratico. Brillante con la stampa e sempre in grado di generare pubblicità e titoli a nove colonne, McCarthy non ha la capacità e il background culturale per immergersi "inside the Beltway", per coltivare i rapporti necessari a proteggerlo nel momento della difficoltà.

Questo non significa, naturalmente, che McCarthy non abbia alleati o come amici tra i suoi colleghi. Ma si tratta di amateur come lui. William Jenner (Indiana), Harry Cain (Washington State), John Sherman Cooper (Kentucky) o William Knowland (California), per esempio, anche loro freshmen della classe del '46. E gli uomini di Taft, che per anni hanno dominato il Senato, sono battuto da solo contro il New Deal ("la forza più reazionaria della storia"). Zale Ector, James P. Kem, George Malone e John Bricker, interpreti dell'anima "dura e pura" del GOP. Alla Camera McCarthy tocca la vendetta di Glen Davis, lui eletto in Wisconsin, e soprattutto di un giovane deputato della California che ha fatto dell'anticomunismo uno dei punti centrali del proprio programma: Richard Nixon.

Più tardi, dopo le elezioni del 1948, McCarthy avrà anche l'appoggio del senatore dell'Arizona che avrebbe sconvolto le fondamenta del movimento conservatore americano: Barry Goldwater.

Ci sono, in linea di massima, due sentieri interpretativi per giudicare i primi anni di McCarthy al Senato. Il primo, quello che è entrato di prepotenza nella vulgata biografica che non fa niente per nascondere il suo disprezzo nei confronti di Tail Gunner Joe, è giudicare il suo primo mandato (fino al discorso di Wheeling) un fiasco disastroso, da cui McCarthy tenta di sottrarsi "inventandosi" l'esigenza di combattere il "pericolo

Joe McCarthy arriva a Washington nel 1946. Il Kgb di Vassili Zarubin sta reclutando spie tra le file della burocrazia

rosso". A sostegno di questa tesi c'è poco, a parte un celebre saggio condonato dalla poca tra i giornalisti parlamentari di Washington, che giudicano McCarthy il peggior senatore degli Stati Uniti. La seconda strada, più ricca di aneddoti e testimonianze, è quella di considerare McCarthy il più brillante e popolare dei freshmen del '46, ricercatissimo da pubblico e giornalisti (anche se non da quelli che squazzano "inside the Beltway"), famoso soprattutto tra le crosche e le chiacchiere del suo tempo. E poi, dopo un po' di tempo, si rivela un polpo fatto fatto. Restando ai nodi fatti, McCarthy si classifica al 9° posto nella lista dei congressmen più conservatori del biennio 1944-1948 stilata da una rivista di tendenze liberali.

Le elezioni del 1948. Primi problemi

Nel 1948, il partito repubblicano compie uno dei classici hara-kiri che spesso caratterizzano la sua storia nel XX secolo: lascia perdere la carica di senatore per il Wisconsin, presenta alla Camera e al Senato un nugolo di Rockefeller liberals e insiste con la candidatura perdente di Thomas Dewey contro Harry Truman nella corsa alla Casa Bianca. Le elezioni sono un disastro. Truman vince con oltre 2 milioni di voti di scarto, malgrado la doppia scissione che colpisce il partito democratico da destra con J. Strom Thurmond e da sinistra con Henry Wallace (che insieme raccolgono quasi 3 milioni di voti). Come se non bastasse, il GOP subisce una pesante battuta d'arresto anche al Congresso e perde il controllo di entrambe le Camere.

Invento, anche in Wisconsin, inizia a sfiorare di traverso. McCarthy viene allontanato dal prestigioso Banking Committee e parcheggiato nell'oscuro comitato "per il distretto di Columbia". Le Unions del Wisconsin, che sono in obbligazione a sapere della sua intenzione di votare a favore di nuove leggi per il controllo dei sindacati. I veterani dell'American Legion, suoi sostenitori della prima ora, lo attaccano perché si è candidato senza l'obbligazione dell'addestramento militare nei suoi giorni di ginepro. Il partito di Madison, capitale del Wisconsin, il Capital Times del progressista William Euge, comincia a farne uno dei propri bersagli preferiti. Euge, insieme al suo cronista Miles McMullin, diventa un nemico giurato di McCarthy e diffonde le storie più disparate sul suo conto. La maggior parte sono inventate di sana pianta (come una presunta evasione fiscale che si risolve con la cronista Miles McMullin, del fisco), il resto sono esagerazioni a dismisura (come lo "scandalo" del Quaker Dairy Case). Su almeno due di queste campagne, però, McCarthy rischia di perdere una delle sue posizioni più preziose.

Il Capital Times lo addita come "Pepsi-Cola Kid" quando scopre che un imbottigliatore della bibita ha finanziato con 20 mila dollari la sua campagna elettorale e che lui, per ricambiare, si è battuto per la deregolamentazione militare nel caso dei cibi che di zucchero (necessario in grandi quantità per produrre la dolce bevanda gassata). La verità è che tutto si è svolto ampiamente entro i confini della legalità, soprattutto per gli standard dell'epoca, ma per la prima volta Euge riesce a scalfire l'immagine pubblica di McCarthy.

"Un'altra storia che il senatore non riesce a gestire con furberia è il cosiddetto scandalismo. Si dice che nel 1949, quando un gruppo di ufficiali delle Waffen Ss viene processato da un tribunale americano con l'accusa di aver massacrato decine di prigionieri disarmati dopo la battaglia di Bulge, in Francia, McCarthy non è convinto

Il giovane McCarthy, brillante con la stampa, non riesce ad inserirsi più di tanto nei bizantini meccanismi del Senato

dell'impianto accusatorio, compie delle indagini per conto proprio, si mette in testa, che, nella migliore delle ipotesi, l'esercito abbia gonfiato le prove e si sia comportato scorrettamente. Da qui alle accuse di filonazismo da parte della stampa nemica il processo di Norimberga. McCarthy, però, non ha la statura di Mr. Republican e resta isolato. L'unico alleato del partito, Robert Taft, non è in grado di dare la spinta necessaria per reagire a questa solitudine. (I. continua)

Andrea Mancini



Il capitano Joe McCarthy con la medaglia d'onore conferitagli dal presidente degli Stati Uniti per un'azione di guerra nelle isole Vulcanio il 21 febbraio 1945